

Unione Province d'Italia



UPI

L'Italia *delle* Province



***Piattaforma programmatica.
Le proposte delle Province
per la XX Legislatura***

Ottobre 2026

Indice

Premessa	5
1. Le “Nuove” Province	6
2. La proposta per una riforma delle Province	7
3. La revisione della legislazione regionale	9
4. Le Province nelle Regioni a statuto speciale: Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia-Giulia	10
5. Il rafforzamento organizzativo	10
6. Assicurare alle Province una "reale" autonomia finanziaria	11
7. Un piano di investimenti sulle scuole superiori	13
8. La messa in sicurezza e la modernizzazione della rete viaria e del territorio	14
9. Le Province come piattaforme amministrative per gli appalti e l'innovazione	15
10. La sfida delle Province sulle politiche di coesione 2028/2034: la pianificazione strategica e le aree interne	16

Premessa

Ad oltre 12 anni dall'approvazione della legge 7 aprile 2014, n. 56, occorre prendere atto che, in questa legislatura come nelle precedenti, non si è riuscito a dare risposte coerenti e strutturate alle richieste avanzate dall'UPI finalizzate a restituire alle Province la piena dignità costituzionale dovuta.

La prossima legislatura deve pertanto portare a termine una riforma complessiva delle Province, che elimini le lacune e le contraddizioni evidenti a tutti, ed assicuri ad esse una chiara prospettiva istituzionale e che renda più funzionale il governo locale nel suo complesso.

Questo obiettivo può e deve essere conseguito in tempi brevi, non per stravolgere l'assetto istituzionale, ma per attuare finalmente, in modo coerente, i principi di autonomia e responsabilità previsti negli articoli 5, 114, 118 e 119 della Costituzione vigente, per i quali le Province (e le Città metropolitane), al pari dei Comuni, delle Regioni e dello Stato sono istituzioni costitutive della Repubblica, garantite costituzionalmente, che rafforzano, efficientano e semplificano il governo locale, mediante politiche di investimento integrate, strategie di sviluppo locale, potenzialità di servizio che realizzano economie di scala e trasferimenti di valore aggiunto al sistema territoriale pubblico e privato.

È indispensabile e urgente una riforma che definisca il nuovo volto delle Province in attuazione delle previsioni costituzionali e dia certezza alle Province sul piano istituzionale, organizzativo e finanziario, superando con norme di diretta applicazione la precarietà della legge 56/14 anche nella prospettiva di una riforma organica del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali.

A questo fine i Presidenti delle Province italiane, riuniti in occasione della 39° Assemblea Nazionale dell'Unione delle Province d'Italia, hanno sottoscritto la presente Piattaforma Programmatica, nella quale si individuano le priorità da cui partire per ricostruire un nuovo modello di Provincia.

Un documento di proposte concrete e fattibili da sottoporre a tutte le forze politiche, affinché, riconoscendone la validità e l'importanza, diano risposte con impegni precisi nei loro programmi elettorali per la prossima legislatura.

L'obiettivo auspicato è di riuscire ad incidere concretamente nell'agenda programmatica del Governo e del Parlamento dall'inizio della XX legislatura, per determinarne la traiettoria rispetto alle priorità delle Province e contribuire al disegno di una pubblica amministrazione locale sempre più capace di rispondere efficacemente alle esigenze dei territori e delle comunità rappresentate.

1. Le “Nuove” Province

Le sfide affrontate in questi anni, dalla partecipazione attiva al contrasto della pandemia al protagonismo nelle Missioni di investimento e delle riforme abilitanti del PNRR, hanno permesso alle Province di assumere, sul campo, un ruolo centrale, essenziale anche per la semplificazione e il rafforzamento di tutta l'amministrazione locale. Si tratta di dare attuazione ad una nuova architettura istituzionale e territoriale, semplificata, snella, operativa ed efficiente oltreché efficace nelle realizzazioni.

È dunque necessario riconoscere e valorizzare formalmente le Province nella programmazione strategica dello sviluppo dei territori, attribuendo ad esse le “funzioni fondamentali di area vasta” già oggi previste per le Città metropolitane, quali l'adozione di un Piano strategico e il coordinamento dello sviluppo locale.

Occorre, poi, valorizzare il ruolo di “Case dei Comuni” delle nuove Province, consolidando le funzioni fondamentali di assistenza e supporto ai Comuni e la gestione aggregata degli appalti.

Inoltre, in un rapporto di leale collaborazione con le Regioni e lo Stato, occorre portare a livello provinciale e metropolitano i servizi di rilevanza economica locale, attualmente attribuiti ad ATO di dimensione regionale, sovra-provinciale o sovra-comunale (bacini trasporti, bacini idrici, ambiti rifiuti, ecc.) per consentire al Paese di superare la frammentazione amministrativa e la sovrapposizione di competenze, enti strumentali e strutture.

Per questo:

- ✓ occorre considerare la dimensione territoriale provinciale ambito ottimale in cui promuovere le politiche di sviluppo locale, dall'ambiente alle nuove fonti energetiche, dall'innovazione alla transizione digitale, dalla formazione superiore alle infrastrutture materiali e immateriali;
- ✓ occorre concentrare a livello provinciale le funzioni di area vasta semplificando la pubblica amministrazione nel territorio e superando la sovrapposizione di competenze e strutture esistenti;
- ✓ occorre valorizzare le funzioni che oggi le Province svolgono quali “Case dei Comuni” a supporto degli enti locali del territorio, in particolare attraverso le loro stazioni uniche appaltanti e la gestione dei concorsi unici per l'assunzione del personale dei Comuni del proprio territorio, rimuovendo in maniera definitiva gli atti normativi esistenti che penalizzano Province, Unioni e altre forme associative.

2. La proposta per una riforma delle Province

La promozione delle nuove Province passa innanzitutto per la revisione complessiva della legge 56/2014, attraverso una proposta di legge organica che contenga, da un lato, norme direttamente applicative su funzioni fondamentali, organi di governo e sistema di elezione e, dall'altro, nel contesto delle norme di delega per una revisione del Testo Unico degli Enti Locali (TUEL), al fine di assicurare a Province, Comuni e Città metropolitane una cornice normativa di riferimento chiara e aggiornata.

L'UPI ritiene indispensabile che nei programmi delle forze politiche sia prevista una riforma delle Province e auspica che, all'inizio della prossima legislatura, sia condiviso dal Governo e dal Parlamento un disegno di legge che sia coerente con i principi della Costituzione e della Carta europea delle autonomie locali.

Occorre dare una prospettiva di certezza alle Province sul piano istituzionale, attraverso:

- ✓ l'ampliamento e il consolidamento delle funzioni fondamentali;
- ✓ la previsione di risorse economiche, umane e strumentali, adeguate in attuazione dell'art. 119 della Costituzione;
- ✓ la revisione del sistema elettorale e degli organi di governo.

La revisione delle funzioni fondamentali delle Province deve valorizzare il ruolo che esse hanno assunto in questi anni:

- ✓ nella programmazione strategica dello sviluppo locale, in coerenza con gli obiettivi di politica economica statale, regionale ed Europea;
- ✓ nella programmazione economico – finanziaria integrata, finalizzata all'incremento del patrimonio pubblico locale come insieme di beni pubblici che formano la dotazione a disposizione della comunità amministrata;
- ✓ nella gestione delle funzioni di area vasta;
- ✓ nella gestione delle funzioni di supporto ai Comuni.

In questa prospettiva:

- ✓ devono essere consolidate in capo alle Province le funzioni oggi attribuite dalla legge 56/14, a partire da ambiente, viabilità, edilizia scolastica, pianificazione territoriale e raccolta ed elaborazione dati;
- ✓ devono essere riconosciute alle Province anche le funzioni di area vasta delle Città metropolitane: il coordinamento dello sviluppo locale, la pianificazione strategica, l'organizzazione dei servizi pubblici locali;
- ✓ occorre inserire, in modo organico, tra le funzioni fondamentali delle Province, le funzioni di area vasta di carattere infrastrutturale e le funzioni di supporto ai Comuni (come le stazioni uniche appaltanti) che le valorizzino come istituzioni per il rilancio degli investimenti strategici locali.

La revisione della disciplina degli organi e del sistema elettorale deve tener conto dei limiti evidenti del sistema di governo introdotto con la legge 56/14, che devono essere superati. Le soluzioni possono ovviamente essere diverse, ma devono portare ad una reale innovazione che consenta di giungere ad un assetto stabile ed efficiente nel sistema di governo degli enti, espressione di democraticità e visione comunitaria.

Per l'UPI è pertanto essenziale:

- ✓ ripristinare l'elezione diretta del Presidente della Provincia e del Consiglio provinciale, o, in subordine, razionalizzare il sistema attuale di elezione indiretta;
- ✓ garantire la rappresentanza territoriale e di genere negli organi di governo, superando le carenze riscontrate nell'attuale sistema di elezione;
- ✓ prevedere una durata stabile degli organi di cinque anni, analogamente a quanto previsto per i Comuni e le Regioni;
- ✓ prevedere una Giunta, che garantisca un governo collegiale adeguato;
- ✓ valorizzare il ruolo delle assemblee dei Sindaci.

Il nuovo Governo e il nuovo Parlamento dovranno riflettere in modo approfondito su quali organi e quale sistema di elezione siano più idonei, tenendo conto del fatto che la possibile scelta tra la reintroduzione delle elezioni dirette e il mantenimento di un sistema di elezioni di secondo livello - quale opzione che però ha finora dimostrato evidenti limiti - ha finora bloccato ogni tentativo di riforma.

In ogni caso occorre approvare una nuova disciplina per dare un assetto certo alle Province nel loro rapporto con i Comuni del territorio e con le altre istituzioni della Repubblica.

Le modifiche proposte sulle funzioni, sugli organi e sul sistema elettorale delle Province devono essere pensate nella prospettiva di dare certezza e stabilità anche all'assetto complessivo del governo locale. Insieme ad esse dovrà essere prevista pertanto una delega per la revisione del TUEL, che porti a definire una normativa statale sugli enti locali che tenga conto delle novità introdotte dalla legislazione degli ultimi anni in materia di Comuni, Province e Città metropolitane anche nell'ottica della nuova governance europea e della competitività del sistema pubblico e privato.

3. La revisione della legislazione regionale

La revisione della disciplina nazionale delle Province può dare coerenza anche ai percorsi di revisione della legislazione regionale, che sono stati già avviati in alcuni territori e che possono essere promossi in tutte le Regioni a statuto ordinario.

Le Regioni e le Province, nel “Documento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dell'UPI per la valorizzazione delle Province nel sistema delle autonomie territoriali” del 2 aprile 2026, hanno condiviso la necessità di rinnovare l'assetto delle funzioni provinciali secondo criteri di efficienza, responsabilità e prossimità amministrativa.

Questo è necessario per superare l'accentramento delle funzioni amministrative provinciali a livello regionale, derivato dalle leggi di regionali di attuazione della legge 56/14, che sono state caratterizzate per lo più dal rafforzamento della dimensione amministrativa regionale, sul presupposto di un superamento definitivo della dimensione provinciale.

La necessaria revisione della legislazione regionale, con il venir meno della prospettiva di superamento della dimensione provinciale e sulla base di una valutazione critica dell'esperienza di questi anni, consente di riaffermare la centralità del sistema delle autonomie territoriali quale pilastro essenziale della Repubblica e può dare stabilità, coerenza e nuova vitalità al ruolo delle Province, rafforzando la loro capacità di governo di area vasta al servizio delle comunità locali.

Ciò è tanto più vero anche nell'ottica della realizzazione graduale dell'autonomia regionale differenziata.

4. Le Province nelle Regioni a statuto speciale: Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia-Giulia

Per oltre 10 anni le Province della Sicilia e della Sardegna sono state commissariate dalle Regioni e solo nel 2025 si è giunti all'elezione di secondo grado dei presidenti e dei consigli provinciali, che devono oggi affrontare un faticoso processo di riorganizzazione dei Liberi consorzi comunali siciliani e delle Province sarde con le risorse a disposizione. Nel frattempo, però, le Province della Sicilia e della Sardegna sono state direttamente coinvolte nella programmazione delle manovre pluriennali di spending review e nell'aumento dei contributi alla finanza pubblica da parte degli enti locali. Ciò ha prodotto l'effetto di azzerare completamente l'autonomia finanziaria di questi enti, cui comunque viene chiesto di continuare ad erogare il medesimo livello di servizi.

Ecco perché occorre avviare un tavolo di approfondimento per la quantificazione dei tagli posti a carico delle Province di Sicilia e Sardegna e, allo stesso tempo, prefigurare un percorso di progressivo allineamento con i meccanismi dei fabbisogni standard, ormai a regime negli enti locali delle Regioni a Statuto Ordinario.

Nella Regione Friuli - Venezia Giulia la reintroduzione delle Province è stata sancita con la legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, che ha modificato lo statuto regionale. Con l'approvazione della legge regionale 14 luglio 2026, n. 7, sono state istituite le 4 province al posto degli enti di decentramento regionale, a partire dal 1° gennaio 2027, ed è stato avviato il processo che porterà all'elezione diretta degli organi di governo provinciali.

L'UPI auspica che in tutte le Regioni a statuto speciale si avviino processi di riordino della disciplina regionale per valorizzare l'autonomia delle Province prevista e garantita dalla Costituzione repubblicana.

5. Il rafforzamento organizzativo

Per svolgere le loro funzioni di area vasta e quelle di supporto ai Comuni le Province hanno bisogno di rafforzare la loro organizzazione attraverso la valorizzazione del personale in servizio e l'immissione di nuove professionalità.

Con la legge 190/14 si è operata una riduzione dei dirigenti e dei dipendenti in servizio pari o superiore al 50 per cento, si è compiuto un processo di mobilità verso altri enti (in prevalenza le Regioni) e si sono bloccate le assunzioni nelle Province. I percorsi di reclutamento del personale avviati nelle Province e nelle Città metropolitane, a partire dall'entrata in vigore del DM 11 gennaio 2022, hanno

arrestato la progressiva diminuzione del personale in servizio negli enti e consentito di assumere nuovo personale. Le nuove assunzioni, tuttavia, non sono andate molto al di là di un turn-over del personale cessato a causa delle limitazioni delle capacità finanziarie e della mobilità del personale provinciale verso altre amministrazioni.

Occorre considerare, a questo scopo, che nell'anno 2026 sono stati rinnovati due contratti di lavoro (per i trienni 2022-2024 e 2025-2027) e ciò comporterà un aumento delle spese di personale che andrà a comprimere le possibilità di assumere nuove professionalità.

L'UPI ritiene per questo essenziale che nella prossima legge di bilancio siano inserite disposizioni che favoriscano l'ingresso di nuove professionalità e la valorizzazione del personale già in servizio nelle Province attraverso: l'estensione alle Province del fondo per il salario accessorio previsto per i Comuni, l'esclusione degli oneri contrattuali dal calcolo della spesa di personale, lo sblocco delle risorse per il finanziamento di elevate qualificazioni.

Il modello organizzativo della nuova Provincia, infatti, non può prescindere dalla disponibilità di nuove professionalità che garantiscano azioni di direzione gestionale del ciclo tecnico e del ciclo finanziario degli investimenti quale fondamento delle politiche di sviluppo locale.

6. Assicurare alle Province una "reale" autonomia finanziaria

A seguito delle disposizioni imposte in particolare dalla Legge di Bilancio 190/2014, tutte le 88 Province riversano annualmente allo Stato quasi un miliardo di euro di risorse correnti derivanti da tributi propri, che potrebbero invece essere destinate per rafforzare adeguatamente la capacità amministrativa degli enti e rispondere in maniera ottimale alle crescenti esigenze delle collettività amministrate.

Sebbene il legislatore abbia individuato un fondo specifico per portare progressivamente il comparto in equilibrio, le risorse attualmente assegnate riescono a colmare appena la metà dello squilibrio previsto, e solo a partire dal 2031. In considerazione dell'attuale quadro di instabilità internazionale, che direttamente va ad incidere sui costi delle materie prime e dell'energia, è facile immaginare come questo disequilibrio finanziario sia tendenzialmente portato ad accrescersi, rendendo ancora più difficoltoso per le Province raggiungere il giusto compromesso tra qualità dei servizi erogati e risorse finanziarie disponibili.

L'UPI ha per questo chiesto che il fondo venga incrementato in maniera significativa, per accelerare il processo di risanamento del comparto, favorire una ripresa della capacità amministrativa e dare maggiore respiro alle attività di messa a terra degli investimenti. La risposta alle richieste avanzate in tal senso è stata finora solo parziale.

Per questo motivo, al netto della introduzione della manovra di “accantonamento” in bilancio di circa 150 milioni di euro per gli anni 2026/2029, come richiesto dalle nuove regole di governance europea, permane ancora in tutta la sua evidenza la necessità di:

- ✓ eliminare lo squilibrio finanziario del comparto, respingendo al contempo qualsiasi ipotesi di ulteriori tagli alla spesa corrente;
- ✓ garantire la piena autonomia tributaria e finanziaria delle Province, superando la disciplina della legge 190/14 e dando attuazione ai principi sanciti dall'art. 119 della Costituzione.

La recente approvazione del decreto legislativo (n. 147/26) recante disposizioni in materia di tributi regionali e locali e di federalismo fiscale regionale, ha di fatto avviato un percorso che poco o nulla ha a che fare non solo con i principi di delega specifici per le Province (e Città metropolitane) ma anche con il precetto fondamentale richiamato dall'articolo 119 Cost, ovvero la garanzia che le entrate e i tributi propri consentano il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche attribuite.

La delega legislativa (l.n. 111/23) aveva tra i propri obiettivi il consolidamento dell'autonomia finanziaria e il potenziamento dell'autonomia tributaria, attraverso una adeguata manovrabilità dei tributi e una compartecipazione a un tributo erariale a carattere generale.

Nel corso delle interlocuzioni con Governo e Parlamento, UPI ha peraltro più volte richiamato l'esigenza di introdurre un tributo, come ad esempio quello relativo a diritti di imbarco per porti e aeroporti, volto a concorrere progressivamente all'allineamento dei fabbisogni standard e della capacità fiscale del comparto.

Il risultato ottenuto è invece una mera sostituzione nominale del gettito dell'Imposta Rcauto, peraltro senza la garanzia di dinamicità che è alla base di una funzionale compartecipazione erariale. La nuova legislatura dovrà trovare forme e modalità di superamento di questi disallineamenti con i principi costituzionali.

7. Un piano di investimenti sulle scuole superiori

Grazie alle risorse assegnate dal PNRR le Province, dando piena attuazione ai target assegnati, hanno realizzato oltre 1.600 interventi di edilizia scolastica per un valore complessivo di più di 2,9 miliardi, costruendo nuove scuole e palestre e mettendo in sicurezza una parte consistente del patrimonio scolastico esistente.

Una sfida vinta, che ha dimostrato concretamente la capacità delle Province di mappare il fabbisogno, costruire una progettazione coerente e utilizzare a pieno e nella tempistica definita le risorse assegnate.

Non solo. Il ruolo delle Province è stato essenziale nel raggiungimento delle Missioni riguardanti l'istruzione, anche per l'importante impegno che le Stazioni Uniche Appaltanti provinciali hanno svolto nell'assistere i Comuni nell'espletamento delle loro gare.

Con la conclusione del PNRR emerge con forza la necessità di garantire con risorse certe la prosecuzione delle opere che sono state avviate, verificando l'ulteriore fabbisogno che emerge per quanto riguarda la copertura e il completamento di tutti gli interventi previsti nel PNRR su oltre 1.700 edifici scolastici.

Occorre, inoltre, prevedere, dal prossimo anno, un piano triennale di almeno 3 miliardi complessivi alle scuole secondarie superiori, che tenga conto dell'esigenza di intervento e di messa in sicurezza di tutte le scuole (oltre 5.100 plessi).

Vi è anzitutto l'esigenza di realizzare interventi di adattamento degli edifici scolastici al cambiamento climatico, che permettano a studenti e docenti di affrontare adeguatamente le temperature più elevate che si registrano in tutto il Paese.

Ma occorre, più in generale, programmare investimenti strutturali complessivi che riorganizzino tutta la rete delle scuole, che tengano conto delle proiezioni demografiche e dell'esigenza di assicurare servizi di istruzione a tutti i territori, con interventi di ricostruzione, efficientamento e messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico.

8. La messa in sicurezza e la modernizzazione della rete viaria e del territorio

La definizione di programmazioni pluriennali di investimento rappresenta una leva fondamentale per garantire la sicurezza e la modernizzazione dell'intera rete viaria provinciale. Una pianificazione di lungo periodo consente infatti alle Province di superare la logica dell'emergenza, programmando interventi strutturali e manutenzioni ordinarie e straordinarie su strade, ponti e gallerie. Assicurare risorse stabili alla viabilità locale significa inoltre valorizzare i collegamenti territoriali, garantendo ai cittadini una mobilità più sicura, efficiente e sostenibile.

Secondo gli ultimi dati ISPRA, la superficie del territorio italiano classificata a pericolosità da frana ha registrato un aumento del 15%, arrivando a coprire ben il 23% del territorio nazionale. Questo incremento espone a un rischio sempre più elevato la rete delle strade provinciali, che snodandosi in aree collinari e montane, sono le infrastrutture viarie che maggiormente risentono dei danni causati da frane, smottamenti e crolli dovuti al dissesto idrogeologico.

È fondamentale, quindi, assegnare alle Province funzioni operative e di coordinamento nei piani europei, nazionali e regionali, con espresso riferimento agli investimenti relativi alla tutela della viabilità locale, così da garantire interventi tempestivi, una pianificazione integrata e limitare i danni economici e sociali prodotti dalle chiusure di tratti viari che collegano comunità altrimenti isolate.

Il piano provinciale di coordinamento territoriale potrebbe diventare l'hub degli indirizzi generali dell'assetto del territorio, anche con compiti di coordinamento degli strumenti urbanistici comunali in coerenza con la programmazione regionale. Infatti, poiché le strade provinciali sono il principale asse di sviluppo delle economie dei territori, il coordinamento dei soggetti istituzionali coinvolti è fondamentale per non rallentare interventi manutentivi ordinari o straordinari sulla rete.

Occorre per questo riportare le Province tra i soggetti con un ruolo attivo e responsabile nella pianificazione territoriale, in un contesto istituzionale dove i Piani di assetto idrogeologico siano il frutto di una effettiva e reale condivisione di responsabilità e fabbisogni.

9. Le Province come piattaforme amministrative per gli appalti e l'innovazione

Le Province si sono attivate per la migliore applicazione della disciplina del nuovo codice dei contratti pubblici, che è stata considerata una delle riforme abilitanti del PNRR, e negli ultimi 10 anni hanno aumentato notevolmente il numero e l'ammontare degli appalti gestiti, passando dai 2 miliardi del 2015 ai 10 miliardi del 2025.

Tutte le 88 Province italiane hanno qualificato nel 2026 le loro stazioni appaltanti e 58 di esse svolgono funzioni di centrali di committenza, non solo per sé stesse, ma anche per oltre 2500 Comuni ed enti del territorio. Oltre un terzo degli appalti delle Province, infatti, è gestito per conto dei Comuni o degli enti convenzionati con le loro centrali di committenza.

Le Stazioni Uniche Appaltanti delle Province devono per questo essere considerate a tutti gli effetti asset strategici nella pianificazione e nel coordinamento degli investimenti locali, per l'attuazione delle politiche infrastrutturali, per la semplificazione dei processi e ottimizzazione delle risorse pubbliche, per gli interventi delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali nei territori.

Non solo. Grazie ai fondi del PNRR tutte le Province hanno potuto migrare i loro servizi al cloud e hanno definito strategie di intervento sui servizi digitali anche per il futuro, che fanno di questi enti “snodi” strategici per promuovere la transizione digitale a livello locale.

Le Province, infatti, svolgono un ruolo chiave di raccolta ed elaborazione dei dati territoriali, una funzione sempre più importante con lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, e molto spesso supportano i Comuni del territorio nei processi di transizione digitale.

Attraverso la condivisione di dati, l'aggregazione degli acquisti di infrastrutture e servizi e la formazione delle competenze specialistiche, le Province possono accompagnare l'attuazione delle politiche di innovazione a livello locale, promuovendo una trasformazione digitale efficiente e inclusiva in tutti i territori.

10. La sfida delle Province sulle politiche di coesione

2028/2034: la pianificazione strategica e le aree interne

La definizione del Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034, con la conseguente evoluzione della governance delle politiche europee impongono una riflessione sul ruolo che le Province devono assumere nelle politiche di investimento e di coesione. L'esperienza maturata negli ultimi anni, sia nell'attuazione della politica di coesione sia nella realizzazione del PNRR, ha dimostrato quanto sia necessario rafforzare i livelli istituzionali capaci di coniugare programmazione strategica, conoscenza dei territori e capacità amministrativa.

La dimensione provinciale costituisce una scala istituzionale essenziale per assicurare il raccordo tra le esigenze dei Comuni e gli obiettivi delle politiche regionali, nazionali ed europee.

Le Province devono quindi essere riconosciute come soggetti della governance territoriale della politica di coesione, con funzioni di coordinamento, programmazione e accompagnamento dei territori, in particolare nei contesti caratterizzati da maggiore frammentazione amministrativa e da più elevata fragilità.

La pianificazione strategica provinciale deve diventare uno strumento di costruzione delle priorità territoriali, capace di integrare infrastrutture, mobilità, servizi, sviluppo economico, ambiente, dinamiche demografiche e accessibilità.

Nel ciclo 2028-2034, alle Province devono pertanto essere riconosciute funzioni di coordinamento e accompagnamento tecnico delle strategie territoriali, dalla definizione delle priorità alla progettazione degli interventi e al monitoraggio dei risultati.

La pianificazione strategica deve essere accompagnata da forme stabili di concertazione territoriale. La Provincia può rappresentare la sede istituzionale nella quale Comuni, Regione e partenariato economico e sociale concorrono alla definizione delle principali direttrici di sviluppo e alla costruzione di strategie territoriali integrate.

Questa funzione assume particolare rilievo per le aree interne, che rappresentano una parte significativa del territorio nazionale e che continuano a essere interessate da spopolamento, invecchiamento demografico, riduzione dei servizi essenziali e difficoltà di accesso alle infrastrutture materiali e immateriali. La risposta a queste dinamiche non può essere affidata a interventi frammentati, ma richiede strategie territoriali integrate, capaci di superare i confini amministrativi e di mettere in relazione infrastrutture, mobilità, scuola, servizi, ambiente e sviluppo economico.

In questo quadro, le Province devono assumere un ruolo riconosciuto nella governance delle politiche per le aree interne, mettendo a disposizione la propria capacità di coordinamento territoriale e di programmazione.

Piattaforma Programmatica.
Le proposte delle Province per la XX Legislatura.
Approvata dalla 39° Assemblea Nazionale delle Province italiane,
riunita ad Imperia il 19 e 20 ottobre 2026

Unione Province d'Italia



UPI

www.provinceditalia.it